

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1868

PRESIDENZA CASATI

Sommario — *Sunto di petizioni — Omaggi — Giuramento del Senatore Mischi — Presentazione della Relazione sui lavori dell'Arsenale della Spezia — Seguito della discussione del progetto di legge per riordinamento delle scuole normali e magistrali — Seguito dello sviluppo dell'emendamento all'art. 4. proposto dal Senatore Lambruschini — Approvazione dell'articolo riordinato — Schiarimento chiesto dal Senatore Poggi sull'art. 5. fornito dai Senatori Mamiani, Lambruschini e dal Ministro dell'Istruzione Pubblica — Osservazioni del Senatore Bartolommei, cui risponde il Senatore Mamiani — Emendamento del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Approvazione dell'art. 5. coll'emendamento proposto — Emendamento dell'Ufficio Centrale all'art. 6, accettato dal Ministro — Approvazione dell'articolo emendato — Soppressione dell'art. 7 — Proposta dell'Ufficio Centrale di un nuovo articolo — Avvertenza del Senatore Poggi — Osservazione del Senatore Cibrario — Approvazione del nuovo articolo — Emendamento dell'Ufficio Centrale all'art. 8 — Osservazioni del Senatore Poggi — Spiegazioni del Senatore Mamiani — Schiarimento chiesto dal Senatore Sanseverino, fornito dal Senatore Mamiani e dal Ministro — Proposta del Senatore Poggi accettata dal Ministro e dall'Ufficio Centrale — Approvazione dell'art. 12 del progetto di legge ministeriale e degli articoli 10 e 11 del progetto dell'Ufficio Centrale — Proposta di un nuovo ordine del giorno dell'Ufficio Centrale, e considerazioni in appoggio del Senatore Mamiani — Dubbio del Senatore Cibrario — Dichiarazione del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Presentazione di un progetto di legge — Avvertenze del Senatore Lambruschini — Obbiezioni del Senatore Poggi, cui rispondono il Senatore Conforti ed il Ministro dell'Istruzione Pubblica — Parole del Senatore Poggi per un fatto personale — Approvazione dell'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri dell'Istruzione Pubblica e della Marina e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio e il Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Legge quindi il seguente sunto di petizioni:

4036. Il Consiglio comunale di Nardò (terra d'Otranto) ravvisando quel Comune troppo gravato dal contributo impostogli per la spesa di nuove opere al porto di Gallipoli, fa istanza perchè quella spesa non venga dal Senato approvata.

4037. Vincenzo Como, già segnalatore telegrafico, domanda che il Senato voglia interporre i suoi uffici presso il Ministero dei Lavori Pubblici onde gli venga rilasciato un Decreto di collocamento a riposo che gli attribuisca il diritto di ottenere una congrua pensione per i servizi prestati allo Stato nell'accennata sua qualità.

Fanno omaggio al Senato.

Il signor Angelo De Lorenzi da Vicenza, di alcuni esemplari del *sunto di un suo progetto finanziario.*

Il Municipio di Potenza, degli atti di quel Consiglio municipale del 20 maggio scorso.

Presidente. Essendo nelle sale del Senato il signor Senatore Mischi, prego i signori Senatori Carlo Pepoli e Sauli Francesco ad introdurlo nell'Aula onde presti giuramento.

(Introdotta nell'Aula dai sopraccennati signori Senatori, il Senatore Mischi presta giuramento nella consueta formola.)

Presidente. Do atto al signor Senatore Mischi del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno, ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

La parola è al signor Ministro della Marina.

Ministro della Marina. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione annuale sui lavori dell'arsenale della Spezia, che, ai termini dell'articolo 4° della legge del 28 luglio 1861, il governo ha contratto impegno di sottomettere al Parlamento.

Presidente. Do atto al Sig. Ministro della Marina della presentazione di questa relazione, la quale sarà depositata nella Segreteria per essere esaminata da Signori Senatori.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PEL RIORDINAMENTO DELLE SCUOLE NORMALI E MA-
GISTRALI.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per il riordinamento delle scuole normali e magistrali femminili.

Siamo rimasti all'articolo 4 che fu letto come era concepito nel progetto dell'Ufficio Centrale; questo però vi ha sostituita un'altra redazione che è la seguente:

« Per essere accettate ad una delle tre scuole superiori dovranno le aspiranti presentare la patente del corso superiore delle scuole elementari a forma dell'articolo 359 della legge del 1859 o sostenere vittoriosamente l'esame di ammissione. »

Il Senatore Lambruschini ha la parola.

Senatore **Lambruschini.** A nome dell'Ufficio Centrale dirò brevissime parole per giustificare questa nuova redazione dell'articolo.

Nel corso della discussione si è venuto schiarendo il concetto di queste tre scuole superiori, e si è conosciuto che nella presente costituzione della maggior parte delle migliori scuole normali c'è una mescolanza d'insegnamento superiore e d'insegnamento inferiore, come si trova in tutte le scuole ordinarie, che per conseguenza si dovrà fare una separazione, ed allora l'insegnamento superiore sarà veramente quale deve essere, quale la legge lo vuole. Ma affinché di questo insegnamento superiore possano profittare le alunne, è necessario che posseggano già la cognizioni anteriormente acquistate nel corso delle altre scuole normali ordinarie. Bisognava dunque accertarsi che fossero passate per questa trafila ed avessero acquistate le necessarie cognizioni.

Per conseguenza, invece di mettere qualche cosa nel Regolamento riguardo alle cognizioni, l'Ufficio Centrale ha creduto ben fatto richiedere espressamente la prova del profitto fatto nelle scuole, la qual prova consiste nell'aver ottenuto la patente di grado superiore, oppure se non l'hanno ottenuta, sostenere l'esame per ottenerla di poi. Questo provvedimento assicura veramente il profitto delle alunne, e nello stesso tempo, mi pince dirlo, deve dissipare i timori manifestati l'altro giorno dall'onorevole Poggi, cioè che si volesse alle alunne di queste scuole superiori assicurare una preferenza, nel conseguire gli impieghi, e di cui non è parola in nessuna parte della legge, quando non l'assicuri loro il proprio merito.

Ondechè spero che per le ragioni adotte, e per questo riguardo ancora, il Senato vorrà accogliere la proposta fatta.

Senatore **Poggi.** Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'Ufficio Centrale, vale a dire che le nuove scuole non daranno un titolo di preferenza esclusiva a favore delle maestre; si è detto che per essere ammesse a queste scuole basta che si presenti la patente di maestre che hanno ottenuto alle scuole

normali ordinarie, senza che ci sia bisogno di subire verun esame.

Presidente. Se nessuno chiede più la parola su quest'articolo, lo rileggo quale fu proposto dall'Ufficio Centrale per metterlo ai voti:

« Per essere accettate ad una delle tre scuole superiori, dovranno le aspiranti presentare la patente del corso superiore della scuola elementare, a forma dell'articolo della Legge 13 novembre 1859 o sostenere vittoriosamente l'esame di ammissione. »

Senatore **Mamiani.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Mamiani.** Ho domandato la parola per l'ordine della discussione; l'articolo 4.º ha altri due capoversi che devono venire dopo quello testè letto.

Presidente. Quello che fu sostituito dall'Ufficio Centrale e di cui ho data lettura sarà dunque il primo.

Senatore **Mamiani.** Si può cominciare col metter ai voti questa prima parte dell'articolo 4 su cui non si fanno difficoltà, poi c'è la parte che riguarda il regolamento e le altre due che seguono.

Presidente. Dunque dopo quel primo comma proposto dall'Ufficio Centrale rimane il primo comma dello articolo; poi viene il secondo ch'è il seguente.

« Un regolamento stabilirà i programmi degli studi e degli esami nelle scuole normali superiori » poi i due altri che seguono.

La discussione è aperta su queste tre altre parti dell'articolo.

Se nessuno chiede poi la parola, rileggo l'intero articolo per metterlo ai voti.

« Art. 4. Per essere accettate ad una delle tre scuole superiori dovranno le aspiranti, presentare la patente del corso superiore della scuola elementare a forma dell'articolo 359 della legge 13 novembre 1859 od a sostenere vittoriosamente l'esame di ammissione.

« Un regolamento speciale stabilirà i programmi degli studi e degli esami nelle scuole normali superiori

« Alle scuole normali superiori potranno anche essere ammesse alunne esterne.

« Gli stipendi ed il numero degli insegnanti di queste scuole sono fissati nell'unita Tabella A. »

Tre direttrici a	L. 3000, L. 9000
Tre maestre vice-direttrici a	» 1500, » 4500
Sei professori a	» 2800, » 16800
Sei incaricati da L. 800 a	» 1200, » 6000

Presidente. Metto ai voti l'articolo intiero colla unita Tabella; chi l'approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Senatore **Poggi.** Prima che si legga l'articolo successivo io desidererei parlare per fare una proposta.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Poggi.** Nella tornata parmi di ieri l'altro io domandava schiarimenti all'Ufficio Centrale sovra la

soppressione dell'articolo 5° dello schema ministeriale che così era concepito:

« Il Ministro della Pubblica Istruzione nomina in ciascuno di questi convitti un professore, che avrà la cura di ordinare e dirigere gli studi, ed avrà parte nell'insegnamento. »

Si è stabilito che a ciascuna delle tre scuole normali superiori sarà annesso un convitto, ma il progetto dell'Ufficio Centrale non riproduce più il suddetto articolo.

Io dissi fin da ieri, e lo ripeto oggi, che mi pareva, almeno per quanto posso intendermene, opportuno che si tenesse ferma la nomina di un professore per parte del Ministro, che avesse l'alta direzione di tutto l'insegnamento nei convitti. Questa soppressione io non la trovo giustificata, neppure nella Relazione.

Domanderei qualche schiarimento a questo riguardo, poichè mi pare che l'insegnamento diretto da un distinto professore può essere più utile ed efficace che quello di una direttrice comunque sapiente anch'essa, se non altro, sotto il rispetto dell'esperienza.

Senatore Mamiani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Mamiani. Gli schiarimenti che chiede l'onorevole Senator Poggi mi sembra che già siano stati dati.

L'intera discussione che già ebbe luogo sulla presente proposta di legge prova che noi non trasformiamo più in scuole normali, gli educatorii i quali dovevano pigliare il posto delle scuole normali tuttora esistenti.

Ora, la disposizione di legge che era nell'antico disegno ministeriale, e, cioè, di stabilire un professore per ciascuna scuola normale nuova trasformata, cade da sé, e ciò si intende a prima vista. Allora diveniva necessaria, perchè il sig. Ministro intendeva assai bene che questi educatorii trasformati in fretta in scuole normali, pericolavano molto di non poter procedere bene nel nuovo ufficio, e sperava di migliorarne le sorti nominando un professore che si intromettesse fra quelle donne che alcune volte potevano anche essere monache le quali non conoscono ancora tutta la dottrina e la pratica dell'insegnamento e dell'educazione da darsi in una scuola normale.

In forza del nostro progetto invece tutto rimane com'è. L'abbiamo dichiarato nel primo articolo; dunque non ci è luogo a tornare sopra una condizione di cose della quale la legge non parla ed anzi non vuole che sussista.

Presidente. La parola è al Senator Poggi.

Senatore Poggi. Aveva avvertito che la legge ministeriale procedeva in senso diverso, vale a dire riordinando gli istituti educatorii e convertendoli in scuole normali; per altro rimane sempre l'obbiezione che faceva io poco anzi; che si tratta qui di creare scuole normali superiori, delle quali non si ha neppure esperienza dalle nuove direttrici.

Quindi domanderei, se appunto perchè il Ministero

nel precedente progetto destinava un professore alla direzione alta dell'insegnamento dei convitti, non senta più il bisogno di fare lo stesso per queste scuole normali superiori alla testa delle quali si sarebbero poste direttrici che non avrebbero ancora quell'esperienza che certamente possiede un professore di più alti istituti scolastici.

L'Ufficio Centrale e il Ministero dicono non esservene bisogno; ma io non trovo una ragione sufficiente, perchè nel tema della conversione degli istituti convitti in scuole normali ordinarie quel bisogno si riconoscesse, e nel tema di scuole normali superiori di nuova creazione si spera di provvedere egualmente bene con la direzione delle sole maestre.

Io non intendo fare proposte; soltanto desidero di sapere se si crede affatto inutile; allora non insisto.

Senatore Lambruschini. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lambruschini. Quanto alle scuole superiori, per ordinare e per dirigere l'insegnamento, già si provvede coll'articolo che è stato votato, nel quale si dice che un regolamento fissa il programma degli studii, e nel fissarlo, il Ministero consulterà qualche professore. Ad ogni modo fu già provveduto, per guisa che si può stabilire che, anno per anno, il Consiglio dei professori, o il professore deputato dal Ministero fisserà l'andamento degli studii.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Alle ragioni molto importanti accennate dall'Ufficio Centrale, io mi permetto di aggiungere che sarà una cosa da esaminarsi maturatamente, e di sentire anche il parere delle persone più esperte in questa materia sul modo con cui far procedere insieme queste due direzioni diverse.

In un convitto femminile è naturale che la suprema direzione debba esser accordata ad una direttrice per i rapporti di convenienza che ci debbono essere in istituti di questo genere.

È pure molto desiderabile che vi sia una direzione scientifica dottrinale che sicuramente si può trovare in un professore più facilmente che in una direttrice, ma ne potrebbe nascere un dualismo.

In conseguenza pare a me che sia appunto meglio lasciare queste cose da determinarsi in un regolamento, in quel modo migliore che gli uomini esperti sapranno suggerire.

Presidente. Essendo esaurita questa discussione incidentale, leggo l'articolo 5.

« Il mantenimento del Convitto, le spese del servizio del materiale non scientifico delle tre scuole normali superiori, sono a carico del Comune ove la scuola è istituita.

« La somma annualmente stanziata in forza dell'art. 365 della Legge 13 novembre 1859 nel bilancio del

Ministero della Pubblica Istruzione, per pensioni agli allievi ed alle allieve delle scuole normali, passa a carico del bilancio provinciale secondo l'art. 174 N. 13 della Legge del 28 marzo 1865 N. 2248 per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia.

È aperta la discussione su quest'articolo.

Senatore **Bartolommei**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Bartolommei**. Mi permetterà di affacciare soltanto un dubbio che forse gli onorevoli Membri dell'Ufficio Centrale potranno agevolmente dileguare.

Cre lo che con questo articolo s'intenda ripetere una disposizione già vigente nella legge del 13 novembre 1859 colla quale i Comuni sono aggravati delle spese occorrenti, tanto per la somministrazione dei locali per le scuole normali, quanto per il materiale necessario.

Ora, qui si tratta di scuole destinate ad un insegnamento superiore, di scuole, le quali potranno raccogliere nei convitti alunne appartenenti a tutte le città e paesi del Regno. Mi sembra che il mantenere queste disposizioni che portano a carico del Comune dove sono questi istituti, una spesa così grave quale deve essere quella della somministrazione dei locali e del mantenimento loro, sia un onere soverchio che in alcuni casi può anche portare un dissesto, uno sbilancio per i Municipi, e può trovarli forse poco favorevoli a secondare quest'idea, perchè sgomentati dalla soverchia spesa.

Non sarebbe egli forse più giusto, più equo, che questa spesa venisse almeno ripartita sulla intera Provincia, posto che sarà probabile che questa istituzione le rechi un beneficio sensibile anche per le alunne che provengono dagli altri Comuni, come per quelle del Comune dove si istituiscono tali scuole?

È certo che essendo appunto in una delle principali città del Regno, possono queste andare nel convitto, procurarsi quel grado d'istruzione che può aprire la carriera dell'alto insegnamento; ma di questi convitti e di questa istruzione certamente potranno profittare tutte quelle che sono nate negli altri Comuni del Regno e che devono venirvi dalle diverse parti dello Stato. Conseguentemente portare a carico del Municipio, che è forse quello i cui abitanti ne risentiranno minore beneficio, un aggravio, che sarà certamente non lieve, mi pare che non sia cosa molto giusta od almeno non sia informata da quei principii di equità relativamente alle condizioni in cui si trovano ordinariamente queste Amministrazioni.

Io domando se l'Ufficio Centrale ha avuto presente questa idea, e quali ragioni l'hanno determinato a portare a carico dei Comuni anzichè della Provincia, queste spese.

Presidente. Il Senatore Mamiani ha la parola.

Senatore **Mamiani**. L'Ufficio Centrale, a dir vero, non ha voluto uscire dalle disposizioni già consegnate nella Legge del 1859 e ricordate dall'ottimo preopi-

nante, per la ragione, che una gran parte di quel movimento di danaro, e di quelle spese, che si faranno in tali convitti centrali superiori andrà certamente a vantaggio del Comune rispettivo, e non della Provincia.

Tutto pensato, per parlare candidamente, la Provincia di rimbalzo ne guadagnerà, ma se ci è qualche lucro positivo, a lato a molto passivo, esso andrà quasi tutto a vantaggio del Comune.

Questa considerazione aveva persuaso, ripeto, l'Ufficio Centrale a non cambiare nulla alle disposizioni della Legge del 59 così generale e autorevole, e che dirige tutta questa materia dell'istruzione pubblica.

Non di meno, quando il Ministro ed il Senato giudicassero tornare più equo, che anche la Provincia contribuisca alla spesa, l'Ufficio Centrale non vorrebbe mai opporsi ad un emendamento proposto con tale concetto.

Presidente. La parola è al signor Ministro.

Ministro della Pubblica Istruzione. L'osservazione fatta dal Senatore Bartolommei mi ha prevenuto in una proposta che io intendeva appunto di presentare al Senato.

È naturale che gli abitanti di quella Provincia dove c'è una di codeste scuole hanno maggior facilità di aprire questa carriera alle giovanette, e per conseguenza ne sentono un vantaggio più diretto di quello che non sentono altre Provincie del Regno meno vicine. D'altra parte il Comune sente cotesto medesimo vantaggio in un modo più diretto ancora della Provincia.

Quindi io mi proponeva di fare un piccolo emendamento in questi termini. — Invece di dire: *Il mantenimento del convitto, le spese del servizio, ecc... sono a carico del Comune ove la scuola è istituita*, io proporrei che si dicesse: sono a carico del Comune e della Provincia ove la scuola è istituita *in parti uguali*.

Avevo prima pensato di fare una divisione diversa, di due terzi e un terzo; ma pare molto più semplice dire *a parti uguali*. Naturalmente il bilancio della Provincia ha una base più larga di quello che non abbia il bilancio di un Comune; come è più diffuso il vantaggio, così è anche più diffusa la spesa; mi pare dunque che col concorso in parti uguali si adempia abbastanza bene a quell'intenti di equità che si debbono avere sempre in mira in tali disposizioni legislative.

Presidente. La parola è al Senatore Bartolommei.

Senatore **Bartolommei**. Giacchè sento che l'onorevole Ministro non è alieno dall'accettare in parte le considerazioni che mi sono permesso di sottoporre al Senato, io non voglio formulare in un modo troppo assoluto, ed insistere troppo nell'idea dalla quale furono mosse.

Aggiungerò solo una piccola osservazione alle cose dette dal signor Senatore Mamiani, facendo considerare come quello sperato beneficio che potrebbe a prima vista sembrare dovesse venire all'erario Municipale

dal provento di quelle spese che si faranno dalle alunne che concorrono all'istituto normale superiore, sarebbe davvero ben poca cosa, per poter bilanciare anche a gran distanza quelle fortissime che dal Municipio dovrebbero essere sostenute per questo scopo.

Conseguentemente non mi pare che quella considerazione debba avere un valore sufficiente per far abbandonare questo pensiero.

Ma poichè il signor Ministro gli ha fatto una benevola accoglienza, io, in via di conciliazione, mi acosto di buon grado alla proposta da lui fatta.

Presidente. Dunque si tratterebbe di introdurre in quest'articolo le parole, . . . *Sono a carico del Comune e della Provincia ove la scuola è istituita, in parti uguali.* Accetta l'Ufficio Centrale questa piccola modificazione?

Senatore Mamiani. Noi già avevamo dichiarato di non opporci in massima, ed ora dichiaro che l'accettiamo.

Presidente. Dunque rileggo l'articolo con questa modificazione:

« Art. 5. Il mantenimento del Convitto, le spese del servizio e del materiale non scientifico delle tre scuole normali superiori, sono, in parti uguali, a carico del Comune e della Provincia ove la scuola è istituita.

« La somma annualmente stanziata in forza dell'art. 365 della legge 13 novembre 1859 nel bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, per pensioni agli allievi ed alle allieve delle scuole normali, passa a carico del bilancio provinciale secondo l'art. 174 N. 13 della Legge del 28 marzo 1865 N. 2248 per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia. »

Chi approva l'articolo 5 testè letto, sorga.

(Approvato).

Viene l'articolo 6:

« Le Provincie, i Comuni e le Società private intese a promuovere l'educazione popolare possono istituire scuole come per allievi maestri, così per allieve maestre, previa autorizzazione del Ministro.

Senatore Mamiani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Mamiani. L'Ufficio Centrale è d'accordo di modificare questo articolo perchè nella forma, in cui è presentato, restringe piuttosto che allargare le facoltà e delle Provincie e dei Comuni.

Nella legge del 1859, è detto che le Provincie hanno facoltà di fondare scuole normali, solo che facciano comunicazione della loro deliberazione; invece qui, come vede il Senato, si parla di autorizzazione ministeriale. Ora, siccome tutti, credo, tendiamo alla libertà d'insegnamento andandoci a grado a grado, così parrebbe cosa dura, ed all'Ufficio Centrale, poi, durissima che qui si facesse un passo indietro piuttosto che uno avanti. D'altra parte, siccome quest'articolo sarebbe progressivo, perchè la facoltà data dalla legge del 1859 alle provincie è dilatata ai Comuni quanto alle pri-

vate Società, così unendo i due vantaggi, uno espresso dal testo dell'articolo venuto ora in discussione, e l'altro che noi vogliamo aggiungervi col modificare il testo dell'articolo medesimo, esso verrebbe significato in questa maniera « viene esteso ai Comuni ed alle Società private il diritto di fondare scuole magistrali, concesso alle provincie dall'articolo 370 della Legge 13 novembre 1859 ».

Ecco quale sarebbe la redazione che proporrebbe l'Ufficio Centrale.

(Il Senatore Mamiani si reca al banco della Presidenza).

Presidente. Da lettura dell'articolo come verrebbe modificato dall'Ufficio Centrale.

« Art. 6. Viene esteso ai Comuni ed alle Società private il diritto di fondare scuole magistrali concesso alle Provincie dall'art. 370 della Legge 13 novembre 1859.

La parola è al signor Ministro.

Ministro della Pubblica Istruzione. Non faccio ombra di difficoltà al nuovo articolo proposto dall'Ufficio Centrale; soltanto mi preme far risaltare, e sono certo di non essere da alcuno contraddetto, che dicendo « l'articolo 370 » s'intende che esso sia vigente in ogni sua parte, e che quindi l'osservanza di particolari discipline sia da stabilirsi con apposito regolamento.

Presidente. Nominandosi l'articolo 370 s'intende che esso debba aver forza per tutte le sue parti.

Pongo ai voti l'articolo modificato di cui ho dato testè lettura.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato).

Senatore Mamiani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Mamiani. Secondo l'Ufficio Centrale quest'articolo 7° così concepito: « *Le norme per gli esami e patenti per le scuole elementari inferiori e superiori saranno determinate da un regolamento, deve essere interamente soppresso come inutile; tutto ciò che quest'articolo esprime è già ampiamente, minutamente disposto da regolamenti che ancora oggi sussistono.* »

Presidente. Il signor Ministro accetta la soppressione di quest'articolo?

Ministro della Pubblica Istruzione. Sì.

Presidente. Si passa allora all'articolo 8° divenuto per tal guisa 7°.

Senatore Mamiani. In luogo dell'articolo 7° cancellato, verrebbe quello che io, in nome dell'Ufficio Centrale, significai l'altro giorno in Senato, e che ebbe l'adesione del signor Ministro; esso sarebbe così concepito:

« *E' fatta facoltà al Governo di trasformare di mano in mano, mediante Decreto Reale, gli educatorii forniti di rendite proprie in scuole normali femminili, con vantaggio dell'erario, e senza alterazione del pregio e fine di esse scuole.* »

Dirò poche parole....

Senatore Poggi. Domando la parola.

Senatore Mamiani!..... sulla ragione di questa aggiunta; la ragione è appunto nella veduta di aderire al desiderio di qualche Senatore, che avrebbe voluto che la legge provvedesse in alcuna conveniente maniera a quegli educatorii che rimangono in sospenso, e la cui utilità non è punto definita; in genere entrò nel concetto dell'Ufficio Centrale di raccogliere dai due progetti, il ministeriale e quello proprio, tutto il meglio, tutto il più utile e il più pratico.

Ecco ciò che ha mosso l'Ufficio Centrale, rimettendosene del resto al Senato ed al suo giudizio.

Presidente. Il Senatore Poggi ha facoltà di parlare.

Senatore Poggi. Quanto a me accetto l'articolo proposto dall'Ufficio Centrale perchè conforme alle dichiarazioni fatte nella tornata precedente; è una concessione alle cose che furono discusse dal Senato, il quale non voleva che una volta tolto di mezzo il progetto ministeriale, questi istituti fossero lasciati senza poter ancor essi esser utili all'insegnamento ed all'istituzione delle scuole normali, quindi non vi è difficoltà nessuna per questa concessione che già fece il primo giorno il Senatore Mamiani.

Per altra parte farò alcune avvertenze di parole. Io non intendo quelle parole dove è detto a vantaggio dell'erario; credo che si voglia intendere che tutte queste riforme non debbano costare all'erario, e debbano esser fatte con rendite proprie, ma non mi capaciterei tanto del senso delle parole a vantaggio dell'erario.

Senatore Mamiani. Il vantaggio dell'erario si troverà un giorno quando le scuole normali si moltiplicheranno di soverchio, e allora qualunque riduzione che se ne faccia tornerà a vantaggio dell'erario.

Senatore Poggi. In questo senso accetto.

Ministro della Pubblica Istruzione. Per parte mia accetto il nuovo articolo proposto dall'Ufficio Centrale, corrispondendo per tal guisa a quanto è rimasto inteso nella discussione.

Presidente. Si compiacca il Senatore Mamiani di mandare al banco della Presidenza la sua proposta.

Leggo dunque questo nuovo articolo settimo.

« È fatta facoltà al governo di trasformare di mano in mano mediante Decreti Reali gli educatorii forniti di rendita propria in scuole normali femminili con vantaggio dell'erario e senza alterazione del pregio e fine di esse scuole. »

Senatore Cibrario. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cibrario. Avrei io pure qualche difficoltà su quelle parole con vantaggio; sembrerebbe che l'erario dovesse avere un guadagno immediato. Mi pare che la legge debba essere fatta in modo che non abbia bisogno di dichiarazioni orali; il suo concetto deve essere chiaro, cosicchè non si possa dubitare da nessuno che, mentre si fa una legge, vi si voglia introdurre qualche sprazzo di fiscalità.

Senatore Mamiani. Piacerebbero di più le parole senza aggravio?

Senatore Cibrario. Per l'appunto.

Presidente. Allora si dirà senza aggravio.

Dunque rileggo l'articolo così modificato.

« È fatta facoltà al Governo di trasformare di mano in mano mediante Decreti Reali gli educatorii forniti di rendita propria in scuole normali femminili senza aggravio dell'erario e senza alterazione del pregio e fine di esse scuole. »

Metto ai voti questo articolo. Chi lo approva, sorga. (Approvato).

« Art. 8. In tutti i Convitti o Istituti qualunque di beneficenza dove sono raccolti ragazzi dell'uno o dell'altro sesso e in tutti gli educatorii femminili conservati dopo la legge della soppressione delle Corporazioni religiose, dovrà essere impartita agli alunni o alle alunne l'istruzione elementare e sarà provveduto secondo le norme d'un regolamento, all'insegnamento dei primi elementi della Storia, Geografia, Aritmetica e del Disegno.

« Questi Istituti, Convitti ed Educatorii femminili, per tutto ciò che spetta all'istruzione e educazione che devono impartire, dipendono dal Ministro della Pubblica Istruzione, e quindi dai Consigli provinciali scolastici e dalle altre autorità dipendenti da quel Ministero, le quali dovranno perciò prendere i debili concerti colle Deputazioni che presiedono a tali Istituti. »

Senatore Mamiani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Mamiani. L'Ufficio Centrale cambia buona parte delle espressioni di quest'articolo, e l'oggetto ch'esso si propone è quello sempre (com'io diceva testè) di raccogliere tutto il meglio dai due progetti; certo è che quei convitti e istituti di beneficenza i quali son nominati in entrambi i due disegni di legge, svegliano molto interesse e soprattutto domandano qualche cosa di meglio per l'istruzione. Questi convitti, come sa il Senato, sono di varia natura, di moltissime sorta; ve ne sono di mera beneficenza o pii come sogliono chiamarsi (orfanotrofi e simili) che in genere sono poveri; ed altri invece sono forniti di più che sufficiente patrimonio quando venisse bene amministrato. La legge adunque bisognava che giovasse a tutte queste specie diverse di istituti e specificasse poi il bene che vuol fare rispetto all'istruzione, oggetto precipuo della legge medesima; ed ecco in che maniera proporrebbe l'articolo. Le prime parole rimangono. *In tutti i convitti o istituti di beneficenza... (qualunque è levato perchè porta una sconcordanza) in tutti i convitti, o istituti di beneficenza sotto qualunque denominazione.*

E non è inutile l'aggiunta perchè veramente sono molteplici e pigliano molti nomi. *Dove sono raccolti ragazzi di uno o dell'altro sesso e in tutti gli educatorii femminili conservati dopo la legge della soppressione delle Corporazioni religiose dovrà essere impar-*

lita agli alunni od alunne l'istruzione elementare. Qui si lascia il testo dell'Ufficio Centrale e si va nell'altro emendato, nel quale però entra una parte di alcuni capoversi del primo disegno ministeriale. Leggo come l'Ufficio Centrale oggi lo stabilisce; *aggiungendovi scuole e lavori per l'uno e per l'altro sesso.* Questa è materia contemplata nel progetto ministeriale.

Si terrà conto dei mezzi economici di ciascuno di tali istituti per l'insegnamento dell'istruzione elementare superiore.

Ora viene un periodo che è levato di peso dal disegno ministeriale: « Quando l'istituto non possa mantenere colla rendita propria l'insegnamento elementare inferiore, si provvederà in modo che le fanciulle o i giovanetti rispettivi profittino dell'istruzione che si impartisce nelle scuole pubbliche del Comune dove l'istituto ha sede. »

Senatore Poggi. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Poggi ha la parola.

Senatore Poggi. Giacchè l'Ufficio Centrale aveva incorretta la prima parte dell'articolo, io lo pregherei a fare un'altra correzione: a me non piace che si dica: *sono raccolti ragazzi dell'uno e dell'altro sesso; io direi piuttosto fanciulli e fanciulle.*

Farei poi una semplice dichiarazione. Io accetto che si mantenga quello che era nella prima parte dell'articolo dell'Ufficio Centrale, vale a dire che sarà impartita in tutti questi istituti o educatorii l'istruzione elementare. Ma sarebbe stato forse più regolare che si facesse una separazione tra istituto e istituto, e si dicesse: « continuerà ad essere impartito l'insegnamento elementare, » perchè in verità in tutti gli educatorii che esistevano in quasi tutte le parti d'Italia, esclusi pochi propriamente di beneficenza e poveri, l'insegnamento elementare s'impartiva anco prima: nè bisogna far credere con la pubblicazione di questa legge che in passato nei convitti femminili provvisti di rendite e di patrimonio, non s'impartisse alle fanciulle di civile condizione nemmeno l'istruzione elementare.

Non è già una cosa che si fa oggi di nuovo, ma esisteva già da per tutto e da molto tempo.

Io intendo che con questa legge si voglia mantenere l'obbligo dell'insegnamento elementare; ma sarebbe stato meglio che rispetto a questi educatorii che vivono di rendita propria, si dicesse che si continuerà l'istruzione elementare che prima vi si dava, da regolarsi tutto al più con le norme della legge del 1859, che sta per estendersi per tutto il Regno.

Senatore Mamiani. Prima ragione in difesa del nostro testo. Non so se il Senatore Poggi mescoli un poco gli istituti di beneficenza toscani con quelli di altre parti meno felici della Penisola; e non so eziandio se in tutti gli orfanotrofi s'insegni bene il primo grado della istruzione elementare.

Seconda ragione; abbiamo messo qui l'istruzione elementare senza distinguerla, e la legge appunto così la

chiama: ed allora ha due gradi: uno inferiore, ed uno superiore, e questi due gradi portano il nome comune d'istruzione elementare.

Terza ragione; noi vogliamo con quelle parole significare che la istruzione elementare sia come la legge la comanda: vada un poco il preopinante a vedere in qual maniera s'insegna, se pure s'insegna, a leggere e scrivere in alcuni poveri istituti e ricoveri di beneficenza.

Ecco le ragioni per le quali abbiamo adottata la detta espressione.

Senatore Poggi. Io mi era espresso chiaramente; non intendeva parlare degli istituti poveri, ma degli educatorii femminili, perchè si sapesse che in questi educatorii femminili che si mantengono a proprie spese l'istruzione elementare si era data anche in passato.

Ministro della Pubblica Istruzione. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Pubblica Istruzione. Poichè si fanno delle piccole modificazioni di stile, ne proporrei una piccolissima: dove dice *conservati dopo la legge della soppressione delle Corporazioni religiose*, direi, *dopo la legge di soppressione.*

Senatore Lambruschini. Per soddisfare al desiderio del Senatore Poggi proporrei io pure che si dicesse: *già mantenuta o impartita.* Così si provvede a quello che l'ha ed a quello che non l'ha.

Presidente. Pregherei di mandare al banco della Presidenza tutte le correzioni alla prima parte di quest'articolo, rimanendo quale è la seconda parte.

Leggo questa prima parte dell'articolo colle aggiunte e correzioni che vi sono state fatte:

« In tutti i Convitti o istituti di beneficenza sotto qualunque denominazione, dove sono raccolti fanciulli o fanciulle, ed in tutti gli educatorii femminili conservati dopo la legge di soppressione delle corporazioni religiose, dovrà essere mantenuta od impartita agli alunni od alle alunne l'istruzione elementare, aggiungendovi scuole di lavori per l'uno e per l'altro sesso. »

Si terrà conto dei mezzi economici di ciascuno di tali istituti per l'istruzione elementare superiore. Quando l'istituto non possa mantenere colle rendite proprie neppure l'insegnamento elementare inferiore, si provvederà in modo che le fanciulle od i giovanetti rispettivi profittino dell'istruzione che s'impartisce nelle scuole pubbliche del Comune dove l'istituto ha sede.

« Questi Istituti, convitti e educatorii femminili per tutto ciò che spetta all'istruzione ed educazione che devono impartire, dipendono dal Ministro della Pubblica Istruzione, quindi dai Consigli provinciali scolastici e dalle altre Autorità dipendenti da quel Ministero, le quali dovranno prendere perciò i debiti concerti con le Deputazioni che presiedono a tali Istituti. »

Senatore Sanseverino. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Sanseverino. Vorrei uno schiarimento dall'Ufficio Centrale. Non potrebbe darsi che vi siano, come vi sono in fatto, convitti ed istituti di beneficenza i quali ricevono alunni soltanto dopo che hanno compiuti gli studi delle scuole elementari, che indicano pure un progresso; secondo la lettera di questo articolo sarebbero obbligati gli alunni che hanno già percorso gli studi elementari, di farli nuovamente.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Evidentemente la legge esprime un *minimum* d'istruzione.

Senatore Sanseverino. Io parlavo d'istituti i quali non ricevono gli alunni se non dopo che abbiano compiuti gli studi elementari.

Senatore Mamiani. La legge provvede agli istituti, direi, impotenti, non a quelli che l'oltrepassano. La legge ha in mira i poveri orfanotrofi, per esempio, non i collegi; e in verità noi discorriamo d'istituti di beneficenza.

Presidente. Dunque senza rileggere l'articolo, già letto prima per intero, lo metto ai voti. Chi lo approva, abbia la compiacenza di sorgere.

(Approvato).

Senatore Poggi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Poggi. Ora io riproporrei, prima di venire all'articolo 10, l'articolo 12 del progetto ministeriale che dice:

« Il minimo degli stipendi per i maestri e per le maestre elementari nei luoghi ove la scuola è obbligatoria, fissato dalla Tabella I, annessa all'articolo 341 della legge 13 novembre 1859 è aumentato di un decimo. »

Io credo che tanto il signor Ministro quanto l'Ufficio Centrale non faranno difficoltà a ripristinare questo articolo.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Per parte mia dichiaro che accetto perchè ciò è conforme alle dichiarazioni che ho già fatte quando si parlò dell'inchiesta.

Senatore Mamiani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Mamiani. L'Ufficio Centrale dichiara che sentendo il buon animo del signor Ministro non vuole opporvisi, noi avevamo il concetto che anche intorno alla distribuzione degli emolumenti bisognasse raccogliere maggiori notizie, maggiori informazioni. Se non c'è bisogno di ciò, e se il Ministro vuole provvedere con un articolo tanto favorevole ad una classe da un lato molto degna, dall'altro poco fortunata, l'Ufficio Centrale non si opporrà di sicuro.

Presidente. Essendo accettata la proposta e dall'Ufficio Centrale e dal signor Ministro, leggo l'articolo per metterlo ai voti.

« Il minimo degli stipendi per i maestri e per le maestre elementari, nei luoghi ove la scuola è obbligatoria, fissato dalla Tabella I, annessa all'articolo 341 della legge 13 novembre 1859 è aumentato di un decimo. »

Chi ammette quest'articolo, che sarà il nono, abbia la bontà di sorgere.

(Approvato).

« Art. 10. Sono estese a tutto il Regno le disposizioni del titolo V della legge del 13 novembre 1859, N. 3725, in quanto non siano contrarie alla presente legge. »

(Approvato).

« Art. 11. Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge sono abrogate. »

(Approvato).

Ora la parola è al Senatore Mamiani per una proposta relativa all'ordine del giorno.

Senatore Mamiani. L'Ufficio Centrale prima in minoranza, ora in maggioranza, propone un altro ordine del giorno in luogo di quello che loro Signori hanno letto nella Relazione dell'Ufficio Centrale medesimo.

L'ordine del giorno che noi presentiamo è molto più compendioso, pare almeno così all'Ufficio Centrale, e forse di questo non c'è dubbio, poichè e la brevità e la lunghezza sono giudicati dall'occhio. Ma pare all'Ufficio Centrale il nuovo ordine del giorno eziandio molto più semplice e molto più informato alle intenzioni che hanno predominato nella compilazione di questo progetto di legge.

Ne darò lettura:

« Considerando come le disposizioni espresse dagli articoli 10, 12, 13 e 14 del disegno ministeriale di legge, implicano la soluzione di una delle quistioni educative e scolastiche più gravi e difficili dei tempi nostri; (qui aprirò una parentesi per ricordare al Senato che l'ordine del giorno è promosso da quei primi articoli del progetto ministeriale in cui si parlava di obbligare i capi di officina e di bottega a mandare a scuola i loro fattorini).

Ripiglio la lettura:

« Considerando che nella legge del 13 novembre 1859 e appunto nel titolo V., citato nel presente disegno di legge, la istruzione elementare è dichiarata obbligatoria sebbene vi manchi la specificazione della rispettiva sanzione;

« Considerando che l'istruzione primaria gratuita ed obbligatoria ha prodotto in parecchi paesi ottimo effetto;

« Considerando, per altro verso, che nelle società moderne, gelose oltremodo della libertà personali civili ed economiche, non sembra agevole persuadere il principio ed introdurre la pratica dell'istruzione elementare obbligatoria con quelle determinate sanzioni penali che ne accertino l'efficacia;

« Considerando che in qualche Stato libero e civilissimo i buoni effetti altrove conseguiti con l'istruzione

obbligatoria sembra che si vadano con sufficienza ottenendo sì mediante l'azione spontanea di private associazioni e sì mediante l'accorta distribuzione di sussidii governativi alle scuole ed ai maestri in proporzione del frutto positivo che danno.

Il Senato invita il Signor Ministro della Pubblica Istruzione a voler proporre a Sua Maestà di eleggere fra gli uomini più competenti e autorevoli una Commissione che abbia ufficio d'istituire, e compiere una inchiesta speciale sullo stato nel Regno dell'insegnamento primario, ed in particolare sulla maggiore o minore renitenza attuale del popolo minuto inverso di quello, e sui modi più convenienti per combatterla e prevenirne le conseguenze ».

Ecco, voi avete udito il nuovo ordine del giorno. Se mi si permette di significare alcune ragioni intorno al proposto, le dirò.

Del resto io sono agli ordini del Senato.

In ogni modo, mi pare che sia quasi in diritto dell'Ufficio Centrale di dire il perchè e il come propone cotale ordine del giorno, con promessa però dalla parte mia, di non abusare nè della pazienza del Senato, nè del tempo che è già abbastanza innostrato.

Io comincio dal palosare al Senato una relazione personale che accénno di fuga, e cioè che in questa disputa io sono alquanto prevenuto, e alquanto impegnato, perchè mi ricordo troppo bene che nel 1861 ebbi l'onore di proporre precisamente a questa illustre Assemblea, una specie di sanzione all'obbligo dei padri d'istruire i figliuoli. Verò è che io mi faceva allora fedele interprete della legge. Da non molto tempo la legge del 1859 era venuta in luce, e toccava al Ministro di quel tempo di occuparsene con solerzia e senza dubbio spettavagli il debito di porla in esecuzione con precisi e utili metodi e regole. Come sanno, la legge del 1859 menziona veramente l'obbligo dell'istruzione primaria per tutti i cittadini; e di più ricorda alcuni titoli del Codice penale che possono essere applicati come sanzione al caso di cui si parla, ma senza specificare il modo, nè il grado.

Io mi feci coscienza di supplire a questa mancanza, e proposi il modo al Senato, lo proposi perchè era eziandio convinto della massima; chè altrimenti non avrei tradito, certo, la fede dei miei principii.

Il Senato non l'accolse in nessuna maniera, ebbi anzi una guerra piuttosto viva da ogni parte, e la disposizione di cui parliamo fu levata dalla legge.

Non era la sola che costituiva la legge stessa, vi erano altri articoli, altre disposizioni che furono accettate, ma la proposta della sanzione fece naufragio. Dopo sette anni dichiaro da capo che nella mia coscienza sarebbe già decisa la grave questione. Io non credo che la libertà paterna possa giungere fino al grado d'impedire ai figliuoli qualunque specie d'istruzione. Leggo nel Codice che al padre è vietato di levare la legittima ai figliuoli, e ricordiamoci che nel nostro caso i figliuoli sono per l'età innocenti e non

possono avere nè merito nè demerito a fronte dei genitori.

A lato di queste disposizioni del Codice, io dico: se la legge interviene, perchè non comporta che il padre vieti l'alimento, il pane quotidiano al figlio, la legge ha il medesimo diritto di vietargli di togliere al figliuolo innocente qualunque parte dell'intelletto e dell'anima, il qual pane di l'intelletto, chi ben lo guarda, si converte poi in vero pane materiale, e cioè in mezzo di poter lucrare la vita in modo onesto, il mezzo fondamentale per poter venire all'acquisto d'ogni bene di fortuna. Questa è la mia opinione sulla quale io volo e trapasso perchè so quante difficoltà e obiezioni promuova una simile sentenza. Mi scusino i Senatori questo breve ricordo del mio umile essere per dire e spiegare come la mia coscienza operava allora, promuovendo quella sanzione di legge.

Io non nego che la vera obiezione al principio è pratica, secondo me, non teorica, e l'ha tanto bene espressa l'onorevole nostro collega Senatore Lambruschini.

Egli disse con chiare e nette parole, che si ha un bel desiderare la sanzione penale; quando saremo al punto d'applicarla, si troverà che è una di quelle cose le quali sfuggono in genere al potere del Magistrato, e diventano sempre più inefficaci, e se ne ha allora il danno e il malanno, perchè si è pronunziato un principio troppo assoluto, che sembra offendere la libertà personale degli uomini e nemmeno se n'è conseguito l'effetto.

Certo, che questa considerazione per me è gravissima, ma non è teorica, ripeto; ella è pratica e potrebbe trovarsi il modo di ovviare alle difficoltà, se queste esistono, e gravemente si oppongono al buon risultato.

Nei paesi dove l'insegnamento obbligatorio ha avuto buon esito, e che noi dovemmo citare nell'ordine del giorno, (perchè l'ordine del giorno dice il pro ed il contro di questa teorica) in quei paesi, dico, hanno militato ragioni speciali, a mio avviso, e non applicabili affatto all'Italia.

Se non m'inganno, sono tutti, o quasi tutti paesi protestanti, paesi nei quali il Principe, o direttamente o indirettamente, è pressochè capo della religione, ed ha da fare con un popolo insino ad ora molto religioso e morale.

È facile il capire, che un ordine del Governo col nome in fronte del Principe, quasi pontefice, è stato accolto dal popolo minuto con una certa riverenza e rassegnazione, se non con piacere; posta poi in atto la legge, sicuramente ne sono venuti buoni risultati, perchè quelle medesime circostanze e disposizioni d'animo che la facevano accogliere, persuadevano il popolo minuto altresì ad obbedirla.

Noi avremo qui renitenza, forse estrema nell'accogliere la legge, e più renitenza ancora nell'eseguirla.

A mio avviso, l'autore del primo disegno ministeriale non par dubbioso che ebbe in mente il fatto del

Factory Act dell'Inghilterra; ed anzi lo ha copiato, perchè non ha discorso dei padri, nè dei tutori, nè d'altri, ha parlato invece dei capi d'officina. Dunque parmi evidente, che egli venne scosso e ispirato da tale ultimo atto singolarissimo e gravissimo dell'Inghilterra.

Ma quest'atto dell'inglese legislazione e sul quale certo l'Italia dovrà portare la sua lunga considerazione, ha delle ragioni particolarissime che io dichiarerò appena, perchè non voglio abusare della benevola ascoltazione del Senato.

L'Inghilterra è gelosissima della libertà personale: ognuno lo sa. Tutta la gran razza teutonica ne è gelosa; le libertà individuali sono un curioso frutto, quanto fortunato della feudalità; è sempre lo stesso principio, l'isolamento.

L'uomo è solo nel mondo per quella razza; e gli altri si congregano con lui, o lui con loro, ma non ci è lo stato e la gerarchia; non c'è nulla di formato e coordinato, che preceda, accompagni e succeda autorevolmente all'uomo individuo. Questa è l'idea teutonica.

In Inghilterra poi ne sono stati tanto più gelosi i cittadini perchè, come assai bene significava il Ministro or fa qualche giorno, dovevano mettere simili libertà a lato ad enormi privilegi; nel vero sono abbastanza gravi, e quasi li chiamerei enormi anch'io, i diritti dell'aristocrazia e della chiesa ufficiale.

A lato di questi privilegi copiosi ed esorbitanti, bisognava ora difendersi ed ora combattere colla libertà personale la più estesa possibile. Anche questo mi sembra evidente.

Quindi, nessuna scuola e istruzione governativa, niente che assomigliasse a qualche cosa di obbligatorio; e ciò infino all'altro ieri. Come è succeduto il gran cambiamento di cui parliamo?

Deve aver ragioni profonde, cagioni formidabili. A mio avviso tali ragioni sono parecchie; la prima, che l'Inghilterra si è accorta di avere versato tesori; ed il frutto ha risposto molto poco, esso è almeno fuori d'ogni proporzione coi milioni di sterline spese. In secondo luogo vedo l'Inghilterra la marea democratica che invade e sale anche là, perchè invade e sale ormai dappertutto; se è buono o dannoso non giudico.

L'Inghilterra impertanto comincia a sentirsi stringere i panni addosso, e va dicendo a sé stessa: un bel giorno la nostra aristocrazia sarà, se non rovesciata, molto modificata, i ritegni presenti cadranno, siccome altrove, l'uno dopo l'altro. Qui bisogna pensare assolutamente a modi più spediti, più efficaci, più estesi di educare le nostre plebi (che poi in quell'isola sono di natura poco gentile) e non deesi aspettare l'azione lenta e laboriosa del tempo.

Di più, gli ultimi eccessi dei Feniani certamente non hanno poco influito sull'animo degli Inglesi.

Ma i Feniani sono un nome preso in prestanza; pur troppo la questione è sociale, apertamente sociale; e se c'è qualche cosa che sgomenti una nazione illumi-

nata e civile, è certamente il pericolo del socialismo.

Io aveva l'onore di servire il governo in Svizzera quando vi si raccolse per la prima volta quella curiosa accademia di lavoranti, e mi accorsi subito che c'era una lega europea profonda, estesissima: non mancai (credo di non commettere alcuna indiscretezza) non mancai di avvertire il governo che la cosa era gravissima e minaccevole, e notai i lavoranti inglesi essere i più risoluti, i più positivi, i più pratici di tutti gli altri e al tempo stesso, nella scelta dei mezzi essere i meno peritosi.

Concludiamo, che da tutto ciò l'Inghilterra è rimasta profondamente scossa, e ha detto com'io accennava poc'anzi: qui a qualunque costo bisogna far presto a educare il meglio che si può le nostre plebi, se no, saremo sopraffatti, saremo nell'anarchia e nella rapina, perchè molte parti del socialismo si trasformano, almeno praticamente, nella rapina nè più nè meno. Allora, come fare? chè d'altra parte l'Inghilterra è un paese che ha sempre rispettato quasi con idolatria la libertà personale.

Oh come? Andremo noi a mettere legami alla libertà paterna, che è la prima fondamentale libertà dell'uomo ed in un paese dove la famiglia è tutto? Ciò è impossibile.

Ma, Signori, si ricordino che l'Inghilterra è il paese dove i giudici hanno trovato che una cosa è rubare un cavallo, ed un'altra, rubare una cavalla! Dunque, colla loro sottigliezza e destrezza pratica insuperabile hanno sentenziato, noi non toccheremo i diritti del padre, ma quando i suoi bimbi capitano nelle botteghe, nelle officine, nelle fattorie, allora ci mettiamo la mano sopra; perchè è vero che i capi di bottega e di officina suppliscono in qualche modo agli uffici dei genitori, ma non sono i genitori, non hanno quei diritti immediati che la natura dà a qualunque padre; dunque limitiamo, fu detto, i diritti del lavoro (ed in fondo in ciò si ammette per ogni dove una sorveglianza del Governo, ed una ingerenza da parte dell'autorità); e siccome i capi officina in Inghilterra hanno un estremo bisogno di questi fanciulli, che servono a mille uffici, ai quali non potrebbero servire gli uomini fatti, e per la gran ragione ancora che si pagano meno (cosa questa che mai non isfugge alla speculazione di qualsiasi produttore) così i fabbricanti inglesi hanno gridato un poco, e poi hanno finito col dire in coro: ebbene, sia come vuole la legge.

In tal modo si spiega, per mio sentire, come l'Inghilterra in fondo creda di non aver punto toccato il diritto paterno, ed avere d'altra parte trovato per isbieco la maniera di impegnare la novella generazione a frequentare le scuole; e questo per me è lo spirito vero del *Factory Act* il quale non so, non vedo come sia applicabile in Italia. Primieramente io noto che quel certo spirito logico comune alla nostra gente, griderebbe *plagas*, e direbbe infino dai tetti che questo provvedimento è ingiusto, assurdo, ecc. ecc.; i padri sono

esenti e invece sono colpiti i capi di fabbrica? e d'altra parte, perchè i capi delle fonderie delle fabbriche e delle botteghe non hanno fra noi estremo bisogno di quelle piccole braccia, che servono a tanti oggetti, si rischierebbe di creare un vero incaglio alla produzione, o si porrebbero sul lastrico in un sol giorno migliaia di fanciulli, ed allora sarebbe rotto quell'equilibrio artificioso e ingegnoso, che in qualche modo la legge inglese ha trovato.

Dopo questa esposizione di cose, che doveva fare l'Ufficio Centrale? Passare sopra affatto ad un argomento così importante? Parve di no. Fare un'inchiesta? L'inchiesta sull'istruzione primaria presa proprio in corpo e in totalità, è un'opera gigantesca, che forse domanderebbe qualche anno, e se tu sai dove comincia, non sai, non indovini dove finisce.

Dunque, noi abbiamo particolarmente e modestamente diretta l'inchiesta piuttosto ad una ricerca morale che ad altro, e mi spiego.

Nessuno vorrebbe la legge obbligatoria dell'insegnamento, quando se ne potesse far a meno, ed a me par difficile ed anzi impossibile il concepire, che qualcuno volesse forzare le plebi ad un atto, quando sia fattibile di condurle a compirlo con la spontaneità. Si veggia, abbiamo detto noi, quanta sia la renitenza del popolo minuto, inverso la istruzione, cerchiamo la parte più rozza, i campagnoli, i braccianti, e vediamo se va cedendo questa renitenza, vediamo se accrescesi un poco la popolazione delle infime scuole, se qualche sintomo di buona spontaneità si manifesta.

Qualora il fatto che accenno uscisse dall'inchiesta, non sarebbe per tutti noi una consolazione carissima? Non si potrebbe allor dire: lasciamo fare al buon senso italiano che falla talvolta, ma su dieci casi per solito ne indovina nove? Lasciamo andare a poco a poco il popolo nostro a migliori istinti, a più sani concetti, ed assistiamo al bello spettacolo di vederlo accostarsi da sé per convincimento proprio alle fonti dell'istruzione.

Ecco, nè più nè meno, il senso del nostro ordine del giorno, tocca ora al Senato di giudicarlo.

Un Senatore (dal banco dell'Ufficio Centrale) Domanda la parola.

Presidente. L'ha già chiesta il Senatore Cibrario.

Senatore Cibrario. Quantunque io abbia una fiducia limitata nelle inchieste, i cui risultati raro è che corrispondano alle speranze di chi le promuove, tuttavia non respingo quella che l'Ufficio Centrale ci ha proposto. Ho però domandata la parola per sottoporre al Senato un dubbio che mi è nato circa alla forma, vedendo ch'essa prende le mosse dal progetto ministeriale. Questo progetto fu abbandonato dal signor Ministro per adottare quello dell'Ufficio Centrale; mi pare che veramente ci dovremmo muovere da considerazioni generali, piuttosto che da un documento il quale può dirsi, più non esiste.

Rimarrà la legge che il Senato voterà e sarà essa

un documento perenne; ma del disegno ministeriale che fu dallo stesso Ministro abbandonato non resterà più traccia. Mi pare per conseguenza che sarebbe conveniente il ridurre le considerazioni che servono a motivare l'ordine del giorno, e riportarle a motivi generali, anzichè partire da un documento che deve considerarsi come se più non esistesse.

Senatore Mamiani. Esso però ha avuto l'onore dell'adozione del signor Ministro.

Presidente. Allora bisognerebbe eliminare il primo considerando.

Ministro della Pubblica Istruzione. Io mi sono infatti affrettato a dare la mia adesione alla formola che l'onorevole signor Relatore ebbe la gentilezza di comunicarmi, perchè corrispondeva a quei concetti che ebbi l'onore di esporre al Senato in una delle ultime tornate; peraltro confesso che la considerazione esposta ora dal Senatore Cibrario mi pare molto fondata. Accettando, dopo una rapida lettura, l'ordine del giorno, nel quale, del resto, tra i molti suoi pregi non si può dire che primeggi quello della brevità, non avvertii così alla prima, come non fosse perfettamente regolare che il Senato prendesse le mosse del progetto primitivo ministeriale, il quale è, dirò così, sfumato nel corso di questa discussione, dacchè io ho accettato il disegno proposto dall'Ufficio Centrale. Ma in fin dei conti, cotesta è una piccolissima difficoltà, perchè non c'è che da omettere il primo considerando dell'ordine del giorno.

Ciò premesso, e passando ora ad esprimere la mia opinione sull'ordine del giorno medesimo, non posso che ripetere quell'assenso che aveva già dato l'altro giorno; e lo ripeto tanto più volentieri, in quanto che la nuova forma, oltre ad essere molto più elegante, dacchè proviene dalla penna dell'illustre Relatore, è anche più conforme a quelle idee che si erano manifestate nelle precedenti tornate, perchè appunto dirige l'inchiesta ad uno scopo piuttosto morale che prettamente amministrativo, pel quale ultimo non ci sarebbe, a dir vero, un grande bisogno d'inchiesta, per le ragioni che ebbi già l'onore di dire altra volta al Senato.

E poichè sto parlando, mi permetterò di aggiungere anche un'altra considerazione.

È naturale che nel progetto che ebbi l'onore di presentare al Senato ci fosse qualche cosa relativa all'istruzione obbligatoria; era, dico, naturale, perchè, come benissimo osservava lo stesso Relatore, è appunto questa una delle più gravi e difficili questioni dei tempi nostri. È dunque naturale che il mio predecessore se ne fosse preoccupato, e ch'io avessi persistito in questa preoccupazione. S'aggiungeva anzi per noi una ragione particolare, ed è ch'io ne avevo preso formale impegno nell'altra Camera, in occasione della discussione del bilancio. La ragione poi per la quale avevo mantenuto la forma di quell'articolo, il quale si dirige piuttosto ai capi di bottega che ai padri di fa-

miglia, non è soltanto quella così splendidamente esposta dall'onorevole Relatore, ma anche quest'altra, che mi pareva che fosse opportuno di entrare, con quell'articolo, in una opportunissima transazione.

Noi abbiamo in cotesta grave questione due difficoltà davanti agli occhi; la difficoltà teorica del diritto del Governo di ingerirsi nell'educazione dei bambini; e qui io non esito punto ad associarmi alle idee espresse dall'onorevole Relatore. Io la credo intiera questa facoltà per parte del Governo; se i padri sono giuridicamente costretti a dare gli alimenti del corpo ai fanciulli, possono anche esser costretti a dare il necessario alimento dell'anima, cioè l'educazione almeno elementare. Ma poi c'è l'altra difficoltà dell'attuazione della legge, come quella che porterebbe con sé una insopportabile inquisizione nel seno delle singole famiglie. Ecco perchè gl'Inglese, che sono famosi per trovare queste opportune transazioni, colsero i fanciulli dove sono già riuniti in masse, e dove poi il Governo ha il diritto di intervenire per altre ragioni diverse da quelle dell'educazione, voglio dire per ragioni d'igiene. Infatti il *Factory Act* fu promosso particolarmente appunto da ragioni d'umanità e d'igiene, per impedire che i bambini fossero adoperati prima di una certa età, e per un soverchio numero d'ore soprattutto notturne, perchè di questi sciagurati se ne faceva, dall'avidità dei padri e degl'imprenditori d'industria, un abuso veramente deplorabile.

Il Governo inglese adunque in occasione del *Factory Act*, dal momento che aveva evidentemente, ed esercitava il diritto d'ingerirsi del modo con cui fossero trattati i bambini sotto il punto di vista igienico, colse quell'opportunità per estendere cotesta sua ingerenza anche alla parte educativa. Ciò posto, parve a me che cotesto appunto fosse un modo opportuno d'introdurre la pratica dell'insegnamento obbligatorio anche nel nostro paese.

Infatti, quantunque sia vero che ci sono delle grandi e sostanziali differenze tra lo sviluppo che l'industria ha conseguito nell'Inghilterra e lo stato in cui si trova in Italia, ad ogni modo, di officine ne abbiamo anche noi; botteghe e capi di laboratorii ne abbiamo anche noi; ed anche da noi i bambini, benchè, certo, in minor numero degl'inglesi, pure si trovano là riuniti, in numero molto maggiore che nelle singole famiglie; cosicchè riesce quivi più facile, ed anche urta meno, l'ingerimento del Governo, perchè non vi si trova di fronte la veneranda autorità paterna; l'autorità di un capo di bottega non potendosi in nessun modo paragonare a quella del padre.

Ecco le ragioni per cui aveva mantenuto il progetto del mio predecessore; ma ripeto, accetto di buon grado l'inchiesta, e sarà mia cura che l'Ufficio Centrale abbia dal Governo, come è naturale, tutte le facilitazioni per conseguire lo scopo che saviamente il Senato si propone.

Presidente. La parola è al signor Ministro di Grazia e Giustizia.

Ministro di Grazia e Giustizia. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge sull'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane già approvato dalla Camera elettiva.

Presidente. Do atto al signor Ministro di Grazia e Giustizia della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito negli Uffici.

Senatore **Lambruschini.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Lambruschini.** Profito della gentile concessione fattami dall'onorevole Senatore Poggi, per dire poche parole. L'ordine del giorno lascia la questione dell'istruzione obbligatoria insoluta, per conseguenza non ho avuto difficoltà di accettarlo; ma il mio onorevole collega Mamiani ha aggiunto la sua opinione in favore dell'istruzione obbligatoria, e mi ha fatto l'onore di citare alcune cose dette da me. Io mi prendo quindi la libertà di soggiungere poche parole intorno alla mia opinione personale, onde chiarire alcune cose che mi paiono non interamente esatte.

In primo luogo, io faccio una grande distinzione fra il non procurare i mezzi di istruzione e lo impedirli; si è detto che il padre è reo se leva il pane dell'istruzione ai bambini; quando un padre lo impedisce è reo e si deve punire. Altra cosa è impedirlo, altra non essere solleciti a procurarlo. Ora, se io non accetto l'obbligazione dell'istruzione, non è perchè io non la desidero meno, ma perchè credo che l'obbligazione non val nulla. E perchè non val nulla? Perchè non si potrà applicare la pena. Soggiungerò altresì che quando l'istruzione sarà porta a chi ne ha bisogno, nel luogo in cui l'abuso avverrà, quando questa istruzione sarà data, quando il popolo capirà che della istruzione abbisogna, non sarà più necessario questo, perchè vi si interessa egli stesso, e andrà a ricercarla.

Si è parlato dell'obbligazione ai capi di bottega, ma questa è una cosa molto diversa. Il signor Ministro ha avuto molte ragioni di metterla, perchè non si può fidare della premura dei capi di bottega, come lo si può della premura dei padri. Il capo di bottega abuserà nel suo interesse per impedire ai ragazzi di andare alla scuola, ed è giusto ch'egli sia obbligato a permetterlo, e perchè? Perchè egli non deve impedire l'istruzione.

Per conseguenza io accetto l'ordine del giorno, anche perchè lascia il modo di chiarirne praticamente l'efficacia.

Presidente. La parola è al Senatore Poggi.

Senatore **Poggi.** Io aveva espresso sino dal primo giorno la mia opposizione all'inchiesta. Ritengo che non vi sia bisogno di un ordine del giorno per eccitare il Ministro dell'Istruzione Pubblica ad occuparsi del problema dell'istruzione obbligatoria; credo che egli abbia i mezzi più che sufficienti se veramente egli inclinasse a credere che possa venire sollecitamente il tempo d'imporre l'insegnamento obbligatorio; ma che

si debba fare dal Senato un ordine del giorno per eccitarlo a fare qualche cosa, lo credo inutile e fuori degli usi parlamentari. L'onorevole Mamiani colla sua lealtà e con la chiarezza d'eloquio che gli è propria, ha esposto il pro ed il contro di questa famosa questione; ma il pro ed il contro è tutto quello che si può sapere nè più nè meno con un'inchiesta che si andasse a fare; e appunto i fatti che ha dedotti, l'osservazioni che ha fatte sull'indole degl'Italiani, provano fin d'ora che la soluzione da darsi per molto tempo ancora a questo problema, sarebbe quella di non imporre l'insegnamento obbligatorio.

Egli ha citato gli esempi di paesi in cui l'insegnamento prosperava, ed ha ragionevolmente avvertito che ciò dipendeva principalmente da una circostanza speciale, che era però circostanza luminosa, la quale provava come in quei paesi fosse riuscito benissimo l'ingiunzione di quest'obbligo nella Svizzera e nella Prussia (se non erro), nei luoghi cioè dove domina il protestantesimo, e dove il capo dello Stato è insieme anche capo della religione. Quivi è riuscito facilissimo di indurre le popolazioni, massime agricole e manifattrici a prestarsi a quest'obbligo perchè dove la parola della legge civile non bastava, si aggiungeva quella del Capo e dei Ministri della religione; e in questo modo si disponevano facilmente le popolazioni a recarsi alle scuole senza bisogno di sanzione penale. Ma un tale esempio prova che in questo momento e per molto tempo ancora sarebbe affatto inutile lo sperare di introdurre l'insegnamento obbligatorio fra noi, perchè siamo in condizioni troppo diverse. Tra noi sgraziatamente non vi è concordia fra le autorità civili e le autorità religiose, massimamente nelle campagne. Sapete voi, o Signori, quale conclusione si può fin d'ora antivedere che risulterebbe dall'inchiesta sulle difficoltà che ci possano essere nel popolo delle campagne di volgersi alla istruzione? È quella di trovarsi molte volte le scuole ordinate in modo e rette da tali maestri che non ispirano fiducia all'autorità ecclesiastica. Alcune volte l'autorità ecclesiastica diffiderà ingiustamente, vedrà di mal occhio qualunque istruzione, e sospetterà anco a torto degl'istruttori, io ne convengo; ma finalmente quando o a torto od a ragione si dubiterà che le scuole non si esercitino bene, che non abbiano capi autorevoli, che non vi s'insegnino principii tanto conformi alla religione ed all'ordine morale, sarà ben difficile che il popolo delle campagne creda a coloro i quali lo invitano ad andare a codeste scuole, viste di mal occhio o censurate dal parroco.

Questa dissonanza sarà sempre una delle grandi difficoltà per imporre l'insegnamento obbligatorio; e se voi lo imponeste, allora sì, vi dirò che bisogna eseguire rigorosamente la sanzione penale, giacchè diversamente non otterreste nulla. Dato che una volta sia ristabilita l'armonia fra l'autorità ecclesiastica e la civile, allora il problema è risoluto, non vi è bisogno

di legge, tutte e due le autorità senza imporre un obbligo inutile, insieme opererebbero perchè il popolo accorresse alle scuole, là s'istruisse, là prendesse un pane che deve migliorarlo moralmente ed avviarlo ancora all'esercizio delle industrie proficue. Ma finchè questo disaccordo ci sarà, l'esempio stesso adottato dall'onorevole Senatore Mamiani mi mostra che difficilmente potrebbesi in una legge sancire l'obbligo dell'istruzione senza venire alla esecuzione; e venendo alla esecuzione, ho già detto altra volta quali ne sarebbero le conseguenze.

Noi dovremmo tenere dei drappelli, delle coorti di giannizzeri, i quali obbligassero la gente del popolo ad andare alle scuole, oppure li portassero nelle carceri: questa ne sarebbe la conseguenza.

Una delle altre difficoltà, e l'onorevole Ministro è in grado di attestarlo anche meglio di me, è che ancora le scuole non sono bene organizzate: vi sono dei Comuni renitenti ad organizzarle bene, non si pensa a fare le migliori scelte per i maestri, e non si provvedono bene le scuole di quanto è necessario; di più in alcuni luoghi le scuole sono assai lontane dalle campagne, o non tanto vicine, da facilitare l'andata dei figli dei contadini alle scuole medesime, e nelle ore in cui sono liberi dalle faccende rurali.

Tutti questi inconvenienti non abbiamo bisogno di scuoprirli con le inchieste: e per rimediarvi, basta che il Ministro faccia eseguire la legge. Egli ha a sua disposizione il Consiglio superiore d'istruzione, i Consigli scolastici provinciali, Ispettori, Prefetti, Sottoprefetti, Delegati, i quali tutti i giorni sono in grado di somministrargli gli elementi di fatto per conoscere in qual parte la legge non è eseguita, e dove è eseguita male. Questo è il miglior modo di antivenire gli inconvenienti, e di facilitare l'avviamento alle scuole.

L'altro esempio che allegava l'onorevole Senatore Mamiani era quello dell'Inghilterra. Ebbene, l'onorevole Ministro, con la sua lealtà, in altra seduta ci fece la storia vera della inchiesta in Inghilterra, e mi permetta che io gli dica che la storia da esso fatta, invece di portarlo a concludere per l'accettazione dell'inchiesta, lo doveva portare alla conseguenza opposta. L'inchiesta in Inghilterra si fece perchè il governo da lungo tempo non aveva parte nell'insegnamento, non vi era insegnamento ufficiale nè governativo, era questa tutta opera dei privati. Ebbene l'insegnamento, dei privati un bel giorno provò che o era poco curato o non era esteso quanto doveva esserlo, oppure traeva seco inconvenienti così gravi da dover finalmente l'autorità risvegliarsi, ed allora l'Inghilterra si svegliò. Paese pratico per eccellenza, capì il pericolo in cui si trovava di vedersi sovvertita la società sua da un momento all'altro; e si fece allora un'inchiesta. Ma cos'era quest'inchiesta? Una inchiesta parlamentare, e si faceva appunto per conoscere quello che il governo ignorava ufficialmente fino allora: esso non aveva ispettori proprii, non aveva nel gabinetto del ministero nessun do-

cumento per poter dire: l'istruzione è bene o male amministrata, si compone di tante scuole, frequentate da tanti scolari, con tali e tali altri metodi — Cosa bisognava fare in questo caso? Fare un'inchiesta, vale a dire cercare di esaminare, di correre sui luoghi, di raccogliere notizie e fatti, per venire a conoscere come le cose stavano: allora s'intende benissimo che l'inchiesta era il vero mezzo per cominciare ad introdurre l'ingerenza del governo nell'istruzione pubblica; era un primo passo fatto per cominciare a ricondurre anche questa parte importantissima della pubblica amministrazione sotto la dipendenza governativa.

Ma noi non siamo in queste condizioni; noi abbiamo organizzato da poco tempo l'istruzione pubblica nel Regno; sono già 6 o 7 anni che il Regno d'Italia ha riunito le sue provincie, e sempre si vanno facendo delle esperienze, si fanno dei regolamenti, si propongono di giorno in giorno delle nuove leggi, che si modificano le une e le altre, e non si dà tempo a nessuna di esse di svolgersi completamente, ma tutto si mantiene nella più grande incertezza.

E si vuole sperare di vedere dall'inchiesta sorgere notizie maggiori che ci facciano risolvere uno dei più grandi problemi dell'istruzione pubblica?

Il mezzo più opportuno perchè l'istruzione possa veramente essere accolta e desiderata dal popolo, è di cominciare a lasciare che le scuole si esercitino liberamente e che le popolazioni siano allettate a recarvisi dal loro buono andamento.

Tutti gli uomini che desiderano la prosperità del paese sono d'opinione che il Governo per ora non deve avere altro compito, in questo argomento, che di fare osservare la legge.

Fra qualche tempo potrassi vedere se vi sia altro da fare, ma con la minaccia di una innovazione radicale in questo momento voi aggiungerebbe inquietudini alle molte che ci sono, turbereste nuovamente la quiete di cui vi è bisogno perchè il primo ordinamento della legislazione scolastica possa cominciare ad eseguirsi e a dar prova di sé.

L'inchiesta non vi svelerebbe altro, se non chi vi è un malessere il quale proviene da più cause e segnatamente da quella che fa credere al popolo che si vuole scavare un abisso tra le idee e le abitudini antiche e le nuove; e confessiamolo sinceramente, finchè rimarrà nelle campagne la diffidenza che l'insegnamento impartito in virtù delle nuove istituzioni non sia in armonia cogli antichi principii religiosi e morali, finchè vi sia questo timore, non vi sarà forza umana nè inchiesta che potrà indurre il popolo ad andare alla scuola.

Fate che si ristabilisca la moralità da per tutto e in tutte le classi; fate che il lavoro ripigli lo svolgimento più grande di cui ha bisogno; fate, insomma, che il Regno rientri nella via normale, che è nel desiderio di tutti noi, ma nella quale per ora non siamo; e allora, senza inchiesta, adagio adagio, la gente del popolo manderà i figli alla scuola, poichè sapranno che là non beve-

ranno il veleno contro i principii fondamentali della società, ma impareranno a divenir migliori, a meglio esercitare il proprio mestiere e ad arricchirsi.

A me pare adunque che, senza votare alcun ordine del giorno, l'onorevole Ministro egli stesso, senza aver bisogno di un eccitamento, abbia tanti mezzi in suo potere, tanti ufficiali pubblici, tanti ispettori, da poter raccogliere i maggiori dati che desidera senza dispendio alcuno, e porsi in grado di risolvere da sé questo problema.

Quanto a me penso che, senz'attendere il risultato di un'inchiesta, si possa fin d'ora ritenere che per molto tempo in Italia non sarà possibile lo stabilire l'insegnamento obbligatorio.

Senatore Conforti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Conforti. Se non avessi udito leggere l'ordine del giorno dall'onorevole Senatore Mamiani, prima del fervido e concitato discorso dell'onorevole Senatore Poggi, io avrei creduto che si trattasse d'invitare il signor Ministro ad attuare prontamente ed inesorabilmente la istruzione elementare obbligatoria.

L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Senatore Mamiani, a nome dell'Ufficio Centrale, è di una tale semplicità ed innocenza, che io non so comprendere il fervore con cui l'onorevole Senatore Poggi lo combatte. Con esso non si fa altro che invitare il Ministro a fare un'inchiesta per conoscere le vere condizioni del paese in fatto d'istruzione, e se sia possibile, con certi temperamenti d'introdurre l'istruzione obbligatoria elementare.

Quando io, come Deputato, nell'altra Camera, parlando contro l'abolizione della pena di morte siccome inopportuna, lessi la statistica la quale dimostrava, che l'Italia di 22 milioni, (allora la Venezia non faceva parte del Regno italiano), conteneva 17 milioni d'analfabeti, tutti inorridirono che la Nazione italiana già maestra due volte al mondo di civiltà, in fatto d'istruzione, era quasi divenuta l'ultima delle nazioni.

L'onorevole Senatore Mamiani diceva, che nei paesi protestanti l'istruzione obbligatoria ha fatto buona prova, perocchè quivi il capo dello Stato è Re e Pontefice: la qual cosa non ha luogo nei paesi cattolici, dove il capo della religione non solo è una diversa persona, ma è spesso in antagonismo col capo dello Stato.

È vero che i popoli protestanti hanno senza alcun dubbio potuto più facilmente accettare l'istruzione obbligatoria, perchè hanno il Principe come capo della religione, mentre un principe cattolico deve contare con un altro potere totalmente diviso, quale è il potere spirituale e temporale del capo della Chiesa.

Ma i popoli protestanti europei e specialmente i popoli germanici hanno una civiltà ed istituzioni che non si dilungano gran fatto dalle istituzioni e dalla civiltà dei popoli latini; e però quello che si potè attuare presso di essi, sarà, al più, difficile, ma non impossibile, ad attuare presso di noi.

Senza che, o Signori, il popolo in cui l'istruzione elementare obbligatoria fece la miglior prova è il prussiano. In Prussia, o Signori, incredibile a dirsi! 98 sopra cento individui sanno leggere, scrivere, far dei conti e via discorrendo.

Ebbene, i Prussiani son tutti protestanti?

Oibò, sono cattolici gli abitanti della Posaania, gli abitanti delle provincie Renane, e questi al pari dei Prussiani protestanti hanno l'istruzione obbligatoria.

Stando le cose in questi termini, perchè si deve respingere un'inchiesta che ci farà conoscere la verità? Perchè senza dati e senza elementi dobbiamo a priori risolvere una questione, la quale abbisogna di essere studiata e profondamente studiata?

Ma si dice: a priori si può sostenere che l'inchiesta riuscirà a nulla, dappoichè l'istruzione obbligatoria è impossibile infino a che non vi sia una compiuta conciliazione fra lo Stato e la Chiesa. A quest'istanza opporrò tre osservazioni:

La prima si è che io non credo in generale il basso clero ostile all'Italia.

La seconda si è, che non ostante la sua ostilità, io non credo l'istruzione obbligatoria impossibile.

Infine io dico che se vogliamo introdurre l'istruzione elementare obbligatoria quando sarà compiuta la conciliazione della Chiesa con lo Stato, noi dovremo aspettare un bel pezzo; dappoichè alla questione puramente religiosa si connette la questione politica ch'è di difficile soluzione.

Per la qual cosa io pregherei il Senato di accettare l'elegante ordine del giorno proposto dall'onorevole Mammiani, inteso a chiarirci delle vere condizioni del paese in fatto d'istruzione.

Si dice che noi non dobbiamo prendere esempio dalla Inghilterra in fatto d'inchieste, dappoichè il Governo inglese prima s'ingriva poco o nulla della pubblica istruzione, e quindi ignorandone le condizioni dov'èva chiarirsene con le inchieste. Questa osservazione non mi fa alcun peso.

Il Parlamento inglese ha ordinato inchieste e ne ordina ancora in tutti i rami della pubblica amministrazione; ha ordinato inchieste sulla istruzione, sullo stato economico, sul lavoro delle officine, sulla pena di morte e via discorrendo, non perchè ne sapesse meno di quello che possa saperne qualunque Parlamento del Continente; ma perchè l'inchiesta è il modo più acconcio a conoscere la verità e provvedere ai bisogni dello Stato.

Presidente. Il signor Ministro ha la parola.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Prego il Senato di permettermi di fare due brevissime osservazioni, a proposito delle parole dell'onorevole Senatore Poggi. La prima è per difendermi da quell'accusa fattami, del resto, in modo estremamente gentile, come è suo uso, ch'io sia quasi caduto in contraddizione accettando l'inchiesta dopo la storia da me fatta delle inchieste inglesi.

Io prego l'onorevole Senatore ed il Senato di considerare la grande differenza che ci è tra le inchieste inglesi di cui ho parlato, e l'inchiesta di cui ora si tratta.

Quelle erano inchieste parlamentari, fatte per quelle ragioni, che si sono dette: questa invece è un'inchiesta governativa o amministrativa, che il Senato invita il Ministro a fare, circondandosi di persone, dice l'ordine del giorno, autorevoli e competenti, ma del resto facendo una cosa, che egli stesso per propria autorità, e per propria iniziativa potrebbe fare; un'inchiesta cui potrebbe anche essere indotto da sè a fare, perchè certamente uno degli obblighi di un Ministro è di circondarsi dei lumi di persone autorevoli e competenti per arrivare meglio allo scopo che è suo debito di conseguire.

Così, come ebbi l'onore di accennare altra volta, io mi sono circondato dei lumi di una Commissione per la distribuzione dei sussidi.

Parve nell'altra Camera che fosse opportuno, che i bisogni delle diverse provincie si manifestassero all'infuori degli organi propriamente amministrativi ed ufficiali, ed io mi sono affrettato a nominare una Commissione, la quale, esponendomi le condizioni delle varie provincie del Regno, mi venisse appunto in aiuto per la distribuzione dei sussidii. Sarà un'inchiesta di genere molto simile anche quest'altra; e quanto alla spesa, veramente si ridurrà a poca cosa, perchè essendo l'amministrazione pubblica in Italia, ed in genere nel Continente, fornita di tutti quei mezzi di comunicazione di cui parlava l'onorevole Poggi, naturalmente tutti questi mezzi saranno messi a disposizione della Commissione d'inchiesta, la quale, invece di trasportarsi sui luoghi, potrà, molto spesso, con una semplice circolare rivolta ai Prefetti e Sotto-prefetti, agli Ispettori scolastici, ai provveditori ecc. informarsi di quelle cose, che in Inghilterra, per saperle, è indispensabile andare sul luogo, perchè non ci sono colà coteste fila, cotesti mezzi di comunicazione tra il Governo e il paese.

La seconda considerazione, che io non posso a meno di fare, è relativa a quella vivissima lotta, che ci sarebbe tra il clero, soprattutto delle campagne, ed il laicato, e particolarmente la parte più degna, più nobile del laicato, qual è la classe educatrice del popolo.

Io spero, che l'onorevole Poggi abbia esagerato nel dipingerci questa lotta invincibile e costante dei due poteri tra loro; ma mi permetta di dirgli, che se mai, per disgrazia, egli non avesse esagerato, e le cose fossero nei termini ch'egli dice, la colpa non sarebbe punto del Governo.

Non è vero che il Governo impartisca, colla sua istruzione, il veleno alle popolazioni, e se ci fossero dei calunniatori nella gerarchia clericale che spargessero e diffondessero simili insinuazioni nell'animo delle popolazioni, sarebbe dovere del Governo e del

Parlamento e del Paese di protestare contro una calunnia così pernicioso; avvertendo le povere e ignoranti popolazioni, che se si dice simili vituperi della pubblica istruzione, si dice perchè si sa, che l'istruzione pubblica è uno dei fattori più efficaci di quell'indipendenza, di quella libertà, di quel progresso, di quella civiltà che pur troppo in alcune parti è maledetta e contrastata.

Per conseguenza prego il Senato di essere persuaso che per parte mia, e di tutti i miei predecessori, la pubblica istruzione, e più specialmente l'istruzione elementare, della quale ora si tratta, venne sempre impartita in un sentimento di moralità e di religiosità.

Non garantisco che sopra migliaia e migliaia di persone incaricate di questa istruzione, non ce ne possa essere qualcheduna meno degna di lode; siamo uomini e tutti per conseguenza soggetti a sbagliare, soprattutto quando si agisce sopra una così larga scala; ma l'immensa maggioranza delle persone incaricate della pubblica istruzione, ma le circolari, le istruzioni che partono dal centro del Governo, posso garantire al Senato, come siano continuamente rivolte a questo, che i sentimenti morali e religiosi delle popolazioni, ben lungi dal venire urlati, siano anzi promossi e favoriti.

Voci. Ai voti, ai voti.

Senatore **Poggi.** Domando la parola.

(Voci diverse). Ai voti, ai voti.

Senatore **Poggi.** La domando per un fatto personale. *(Voci).* No, No, ai voti.

Senatore **Poggi (con forza).** La domando per un fatto personale, perchè non posso rimanere sotto l'impressione delle parole che forse inavvertitamente mi ha fatto dire il Sig. Ministro. Io non ho detto nè potevo mai dire che il governo promoveva un insegnamento cattivo; ho detto solamente che l'istruzione non è ancora ben ordinata non per colpa del governo, ma per le difficoltà in cui ci troviamo, per un insieme di combinazioni fortuite e di errori commessi; come per disgrazia non è ben ordinato il Regno in nessuna sua parte, sebbene ciò non sia dipeso da colpe volontarie di alcuno.

Ho detto e ripeto che uno dei grandi ostacoli all'avviamento del popolo minuto alle scuole, nasce dal dissenso fra l'autorità ecclesiastica e la civile.

Del resto se il Regno si ordinasse bene in tutte le sue parti e tutto camminasse nell'ordine, si potrebbe sperare che il popolo comprendesse meglio la necessità d'istruirsi, e si voltasse volontariamente alle scuole; ma con le sole sanzioni penali non otterremo mai nulla.

Quanto poi alla dichiarazione fatta dal Ministro, ch'egli sarebbe disposto a fare anche di suo proprio moto un'inchiesta, io torno a ripetere che questa è una ragione di più perchè il Senato non gliela ingiunga con un suo ordine del giorno. Ogni potere rimanga nei suoi confini.

Presidente. Dunque crede l'Ufficio Centrale che si abbia ad escludere il primo considerando?

Senatore **Mamiani.** Bisognerebbe rileggerlo.

Presidente legge:

« Considerando come le disposizioni espresse dagli articoli 10, 12, 13, 14, del disegno ministeriale di legge implicano la soluzione di una delle questioni educative e scolastiche più gravi e difficili de' tempi nostri. »

Senatore **Mamiani.** Escludiamolo pure.

Presidente. Escluso il primo, comincio dal secondo che leggo.

« Considerando che nella legge del 13 novembre 1859 e appunto nel titolo V citato dal presente disegno di legge, la istruzione elementare è dichiarata obbligatoria, sebbene vi manchi la specificazione della rispettiva sanzione;

« Considerando che l'istruzione primaria gratuita ed obbligatoria ha prodotto in parecchi paesi ottimo effetto;

« Considerando, per altro verso, che nelle società moderne, gelose oltremodo delle libertà personali, civili ed economiche, non sembra agevole di persuadere il principio e introdurre la pratica dell'istruzione elementare obbligatoria con quelle determinate sanzioni penali che ne accertino l'efficacia;

« Considerando che in qualche Stato libero e civilissimo i buoni effetti altrove conseguiti con l'istruzione obbligatoria sembra che si vadano con sufficienza ottenendo, si mediante l'azione spontanea di private associazioni e si mediante l'accorta distribuzione di sussidii governativi alle Scuole e ai maestri in proporzione del frutto positivo che danno;

« Il Senato invita il Signor Ministro della Pubblica Istruzione a voler proporre a Sua Maestà di eleggere fra gli uomini più competenti e autorevoli una Commissione che abbia ufficio d'istituire e compire una inchiesta speciale sullo stato nel Regno dell'insegnamento primario e in particolare sulla maggiore o minore renitenza attuale del popolo minuto inverso di quello, e sui modi più convenienti per combatterla e prevenirne le conseguenze. »

Chi ammette quest'ordine del giorno, abbia la bontà di sorgere.

(Approvato).

Essendosi in questo momento allontanati dall'Aula parecchi Senatori, e non essendo più il Senato in numero legale, lo squittinio segreto su questo progetto di legge si rimanderà alla prossima seduta.

Ora farò al Senato un'avvertenza.

Io sperava di poter oggi annunziare al Senato il giorno preciso in cui sarebbesi potuto incominciare la discussione delle leggi di finanza nella lusinga, che il signor Relatore avesse potuto dar lettura alla Commissione del suo lavoro; ma non avendo, per circostanze imprevedute, ciò potuto aver luogo, i signori Senatori saranno avvertiti per lettera del giorno preciso della prima seduta, la quale sarà, io credo, verso la metà della ventura settimana.

La seduta è sciolta (ore 5 20 minuti).